

Settore Tecnico della Federazione Italiana Giuoco Calcio

Corso Master Uefa Pro



Hernán Jorge Crespo

"IL CALCIATORE MODERNO: IDENTITA', NAZIONALISMO E INTERNAZIONALIZZAZIONE "

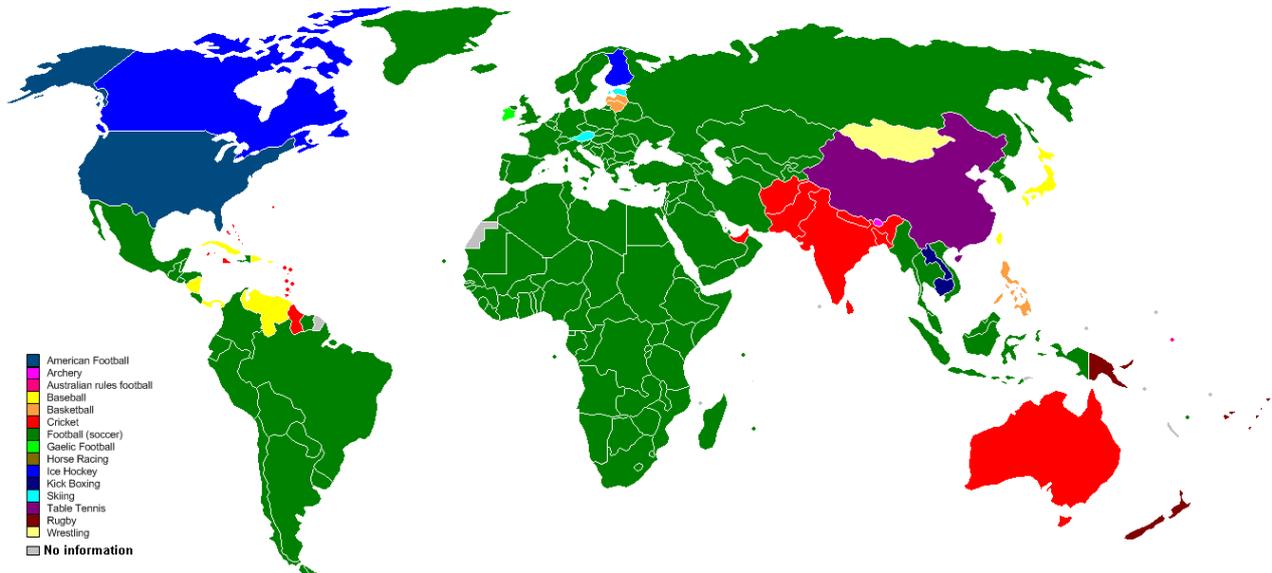
Relatore: Renzo Ulivieri

Stagione Sportiva 2012 – 2013

1	INTRODUZIONE	PAG. 2
2	LA NASCITA DEL CALCIO	PAG. 4
3	ARGENTINA	
	3.1 IL "FÙTBOL DE POTRERO"	PAG. 6
	3.2 CLUB ATLÉTICO RIVER PLATE	PAG. 8
	3.3 ANALISI DEL CALCIO ARGENTINO	PAG. 11
4	ITALIA	
	4.1 LA PATRIA DELLA TATTICA	PAG. 12
	4.2 PARMA FOOTBALL CLUB	PAG. 14
	4.3 ANALISI DEL CALCIO ITALIANO	PAG. 16
5	INGHILTERRA	
	5.1 DALLA "PIRAMIDE DI CAMBRIDGE" AL "PASS AND MOVE"	PAG. 18
	5.2 CHELSEA FOOTBALL CLUB	PAG. 21
	5.3 ANALISI DEL CALCIO INGLESE	PAG. 22
6	CONCLUSIONI	PAG. 24

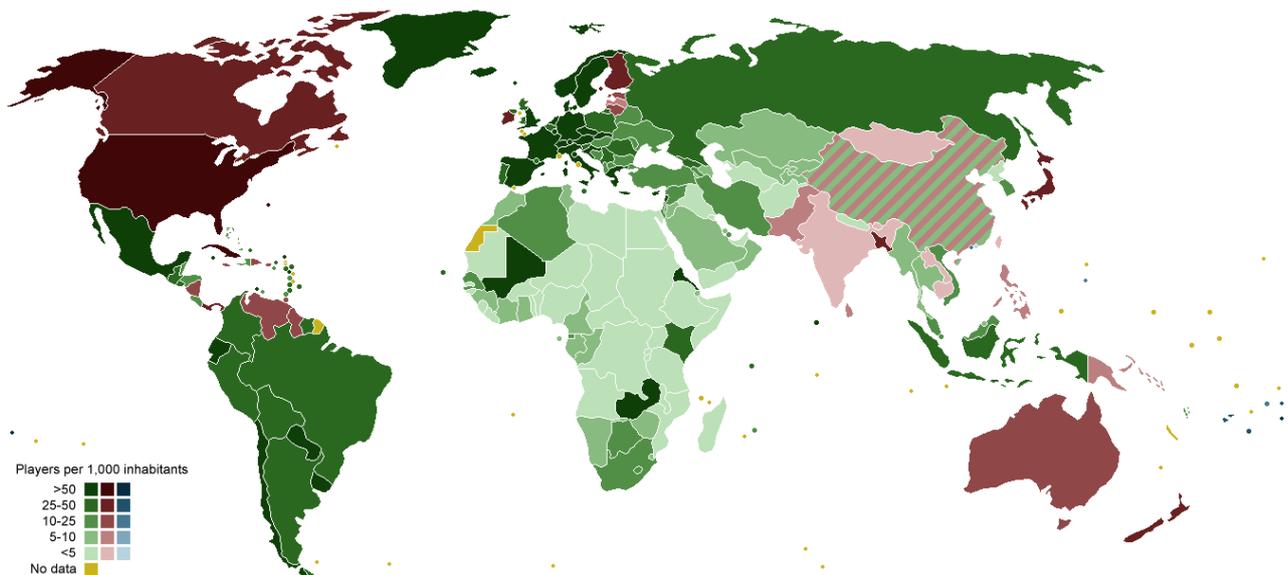
1. INTRODUZIONE

Secondo uno studio svolto dalla FIFA¹, nel Mondo ci sono 270 milioni di persone che praticano il calcio, ovvero circa il 4% della popolazione mondiale.



Mappa 1: Sport più popolari per Nazione². In verde il calcio.

La maggior diffusione si ha in Europa, Nord e Sud America, dove le persone coinvolte rappresentano il 7% della rispettiva popolazione totale. In queste nazioni il calcio rappresenta un punto di riferimento che oltrepassa il semplice gioco arrivando a unire un quartiere, una città, una regione addirittura una nazione.



Mappa 2: diffusione del calcio nel mondo. I paesi in verde sono quelli dove il calcio è lo sport numero uno per popolarità, viceversa gli stati rossi. Il rapporto giocatori/popolazione è espresso dall'intensità della colorazione³.

¹ FIFA Big Count 2006: 270 million people active in football, p. 1. FIFA.com, 31 maggio 2007;

² Football Source: National Geographic Society Map June 2006 Edition "Soccer United the World";

³ National Geographic June 2006 edition FIFA Survey:

Si tratta di un fenomeno sportivo in grado di trasformarsi in un evento socio-culturale che coinvolge gente di ogni estrazione e cultura e diventa motivo di gioia o infelicità per milioni d'individui senza distinzione d'età, razza, religione, censo.

Un fenomeno così coinvolgente da influenzare le abitudini e i modi degli individui e per contro caratterizzare i comportamenti sportivi di un giocatore, di una squadra e di una società, fino a creare uno stile distintivo riconosciuto a livello internazionale, rappresentativo delle proprie origini e della propria provenienza.

Molti studiosi hanno provato a spiegare questo fenomeno con varie teorie: la squadra, ad esempio, ricorda il gruppo di cacciatori investiti dal compito di procacciare gli alimenti alla tribù e da ciò deriva il legame fra loro e il popolo. Altri danno alla partita un valore rituale: la sfida per il potere nella piazza degli antichi villaggi.

Basandosi su regole universalmente riconosciute che possano essere apprese da chiunque, il calcio può essere praticato ovunque e questo spiega la sua enorme diffusione. Ciò favorisce il contatto tra culture diverse, elevando lo sport a veicolo di presentazione di caratterizzazioni locali e nazionali ad altre comunità.

I protagonisti, siano individui o squadre, in qualche modo rappresentano entità geopolitiche (città, regioni, Stati), che gareggiando contro altre località o nazioni e sviluppano un senso d'identificazione collettiva più forte. E' così che il calcio diviene sempre più il simbolo dell'identità di un popolo, ne diventa una bandiera e un'esibizione verso il Mondo della cultura, dei valori, usi e costumi di ciascuna singola squadra, città, nazione.

In nessun'altra disciplina sportiva è riscontrabile un'identificazione così totale fra la squadra e il paese.

Allo stesso tempo, il calcio, con il suo linguaggio universale, consente un sempre più continuo scambio d'informazioni e di conoscenza tra Mondi che inizialmente tendevano a isolarsi nella credenza di possedere le uniche o le migliori qualità e virtù sportive.

L'internazionalizzazione dello sport e la globalizzazione, hanno, di fatto, contaminato il DNA calcistico di ciascuna nazione, identificato nel rapporto squadra-paese, che si è evoluto in virtù dell'apporto proveniente dalle esperienze portate da calciatori, allenatori, dirigenti stranieri che hanno di fatto alzato il livello di questo sport arricchendolo e migliorando gioco, squadre e giocatori.

Allo stesso tempo la possibilità per i calciatori di giocare in campionati differenti e diffondere il proprio bagaglio tecnico, tattico e le proprie conoscenze in tema nutrizionale, medico e nei metodi di allenamento ha stimolato il diffondersi di un calcio globale, dove non esistono più confini e dove anche le nazioni emergenti possono fare la differenza.

Diventa necessario a primeggiare a livello Internazionale. I Campionati Nazionali, pur importanti, diventano secondari rispetto ai nuovi tornei Continentali, come la *Champions League* e la *Coppa Libertadores* e Intercontinentali, come la *Coppa del Mondo* e la *Coppa del Mondo per Club*.

La competizione si sposta ad un livello più elevato, i calciatori nella loro carriera si trovano davanti nuove possibilità, nuove sfide che travalicano i confini del proprio paese di origine e che li portano a prestare la propria arte in Nazioni e Continenti differenti, oltre che a confrontarsi continuamente a livello Globale.

Si rende necessaria una formazione più completa che garantisca al calciatore le capacità, non solo tecniche, che solitamente sono già impresse nel proprio talento, ma tattiche e caratteriali, in quanto il nuovo

calciatore deve sapersi adattare a campionati e competizioni differenti, con stili di calcio e di vita che possono cambiare di anno in anno.

E' questa la nuova frontiera che l'allenatore moderno deve superare. Riuscire a formare un calciatore sulla base di informazioni e capacità che garantiscano a giocatori e squadra un livello di abilità globali, spendibili sul mercato internazionale, al pari di qualsiasi impresa che si voglia confrontare a livello Globale.

Un percorso che però deve sempre tenere presente, il bagaglio tecnico-tattico di ciascun giocatore, che unito alla sua storia, alla sua cultura, rappresenta quel valore aggiunto in grado di far emergere i caratteri distintivi di ciascun calciatore innalzandolo a campione di livello internazionale.

2. LO SVILUPPO DEL CALCIO

Le prime manifestazioni di quello che potremmo definire la prima espressione del gioco del calcio si ebbero nel 25° sec. a.C. in Estremo Oriente. È però in Inghilterra⁴, nel 19° secolo, durante la seconda epoca imperiale Britannica, che si diffonde la pratica calcistica moderna.

Tutto parte dai College Universitari per poi allargarsi a ogni ceto della popolazione, divenendo lo sport più praticato in assoluto e dando vita ad un'attività non solo sportiva, ma ad una competizione agonistica rivolta a veri e propri professionisti.

Dalla Gran Bretagna, il football, nell'ultimo trentennio del 19° secolo, cominciò a espandersi nel continente europeo e sulle rive sudamericane dell'Oceano Atlantico. In Argentina, intorno al 1860, una compagnia inglese fu incaricata della costruzione della rete ferroviaria che, partendo da Buenos Aires, toccava altri centri sulle sponde del Rio della Plata. Nello stesso periodo, l'esportazione di frigoriferi inglesi avviava una fitta rete di scambi anche con Montevideo, capitale dell'Uruguay. Le due nazioni conobbero il football contemporaneamente prima ancora che il Calcio approdasse il Brasile.

In Europa, pur in circostanze diverse, lo sviluppo del calcio ebbe la sua matrice comune nelle navi inglesi ancorate nei porti: i marinai impiegavano il tempo libero in accanite sfide sul molo, sollecitando prima la curiosità, poi l'emulazione. Non è quindi un caso che a recepire e a diffondere il gioco siano state per prime le città sedi di porti commerciali o militari. In Francia il club più antico nacque a Le Havre, nel 1872, lo stesso anno che vide in Spagna l'istituzione dell'Huelva recreation club. In Italia, il primato fu di Genova, nel 1893. In Portogallo, in Olanda, in Belgio e nelle altre nazioni affacciate sul mare il gioco fu introdotto con le stesse modalità.

E' questa la nascita del calcio moderno, diffusosi rapidamente grazie a tre caratteristiche: la semplicità delle norme, la facilità organizzativa, il divertimento dato dal praticarlo.

Il calcio è per anni un passatempo in cui la bravura nel colpire il pallone e l'intesa fra compagni hanno il sopravvento su tutto, comprese le doti atletiche. Chiunque può giocare, pur non avendo né la potenza, né la velocità, né la resistenza necessaria per emergere in altre discipline. E' la tecnica nel controllare il pallone e nel liberarsi degli avversari che conta. E' la destrezza più della forza.

Nella prima fase del suo sviluppo il calcio è essenzialmente un gioco con queste caratteristiche, anche se ogni paese lo veste con la propria cultura, con la propria indole.

⁴ Arrivato a Roma intorno al 1000 a.C., venne principalmente praticato dai legionari di Giulio Cesare. Furono questi nell'epoca dell'espansione dell'Impero a farlo conoscere **in Britannia**, durante l'invasione dell'isola, gettando così un seme che avrebbe germogliato nella terra destinata a dare ufficialmente i natali al calcio moderno;

In Europa spicca tra gli anni '30 e '50 la "Scuola Danubiana", tecnicamente eccellente e ben organizzata da allenatori che cominciano a studiare la complessità del gioco.

In Sud America, gli Uruguaiani ne danno un'interpretazione più concreta e difensiva mentre gli Argentini esaltano la raffinatezza tecnica e l'individualismo.

In pochi anni emergono altre scuole, prima fra tutte quella brasiliana, in cui si sposano la ricchezza atletica di una società multietnica, una maestria tecnica imparata da ragazzini nelle strade e sulle spiagge e una concezione musicale e carnevalesca del gioco, visto come festa, allegria.

A partire dal secondo dopoguerra il calcio cambia, da una parte diventando sempre più professionale, dall'altra avvicinandosi agli altri sport.

La crescente importanza delle doti atletiche, della preparazione, della tattica, dell'addestramento, della velocità e della resistenza produce un'evoluzione così vertiginosa da rendere non paragonabili le diverse epoche di questo sport, che passa da un gioco di destrezza in cui gli atleti coprono una piccola parte del terreno, correndo poco e facendo viaggiare la palla, a una battaglia fisica imperniata sulla copertura totale del campo da parte di atleti in grado di attaccare e difendere a ritmi altissimi, avendo a disposizione solo frazioni di secondo per giocare la palla, prima di essere aggrediti da uno o più avversari.

Si assiste così, negli anni settanta alla 'rivoluzione' olandese, con la nascita del giocatore universale; una scuola che riesce a far compiere un grande balzo in avanti al gioco, imponendo una migliore tecnica individuale da esercitare in modo molto più dinamico. Ma nello stesso tempo pone le basi per un calcio molto fisico, basato sul pressing esasperato, sullo scontro, sulla schematizzazione della manovra.

Tutto questo porta però a ridurre l'importanza della fantasia, della genialità.

L'arrivo della televisione, oltre a farne il maggior evento mediatico del pianeta, arricchisce il calcio, su cui piovono migliaia di miliardi in diritti televisivi, in particolar modo in Europa, diventata il centro motore di questo sport, e dove la forza economica dei suoi club spoglia letteralmente il Sud America e l'Africa dei talenti migliori.

Fenomeno comunque positivo, in quanto da una parte fornisce risorse ai club di quelle zone, incentivandoli a curare i vivai, dall'altra arricchisce i giocatori di vitali esperienze culturali e professionali, insegnando loro le nozioni tattiche, l'importanza della preparazione, il primato del collettivo sull'individualismo, come tenersi in forma e alimentarsi e tutte le nozioni basilari per svolgere al meglio il loro lavoro.

Non è un caso che le ultime tre nazionali vincitrici dei Mondiali siano composte da molti calciatori professionalmente maturati in Europa e che i campioni universalmente riconosciuti giochino nei Club Europei.

Si forma un calcio un po' eurocentrico, un po' omogeneizzato, ma non fino al punto di alterare i caratteri originari di ciascuna scuola, che rimangono ben impressi anche nei giocatori e che rappresentano una caratteristica distintiva, a volte rappresentativa dell'eccellenza sportiva di un atleta.

Si apre per i calciatori una strada che li può portare ad arricchirsi di esperienze e capacità.

La possibilità di giocare in campionati diversi, aumenta il loro bagaglio tecnico e tattico, ma dall'altra parte esige dal giocatore una capacità di adattamento e d'inserimento in contesti differenti.

Non basta più per essere un "Campione" primeggiare nel proprio campionato, nella propria Nazione. Occorre vincere a livello Globale, essere protagonista in Campionati diversi, in situazioni che possono cambiare da un anno all'altro.

Da questa breve riflessione storica non può che emergere un dato di fatto: nell'epoca della Globalizzazione è necessario formare un calciatore "Globale".

3 ARGENTINA

3.1 IL "FÚTBOL DE POTRERO"

Come in molte altre parti del mondo, il calcio fu introdotto in Argentina dagli Inglesi che già a partire dalla seconda metà del 19 ° secolo avevano a Buenos Aires una grande comunità di circa 10.000 persone.

Nella prima fase dalla sua nascita il calcio argentino era giocato principalmente da espatriati britannici o di estrazione inglese, tanto che L'Argentine Football Association⁵, inizialmente non permetteva che si parlasse lo spagnolo durante le riunioni. L'inglese, infatti, era la lingua ufficiale delle partite: «Il giocatore colpito poteva accettare le scuse del colpevole, sempre e quando le sue scuse fossero sincere e formulate in inglese corretto».⁶

Con la crescita della popolarità del gioco cala l'influenza Inglese sullo stesso: quello che era un divertimento per i ragazzi bene della borghesia locale inizia a diffondersi lungo le strade che costeggiano il Rio de la Plata.

Il calcio diventa un simbolo di riscatto economico e sociale, rappresentando il mezzo più efficace e diretto di riscatto per neri, mulatti e creoli. Il campo inizia a rappresentare uno spazio libero, veramente democratico nel quale poter lottare alla pari, bianchi e neri, magari nella stessa squadra.

Il 1914 è una data importante per la storia del Calcio Argentino. Per la prima volta un club prevalentemente "criollo"⁷, il Racing Club de Avellaneda, conquista il Campionato di Prima Divisione e questo senza un solo giocatore di origine britannica nell'undici titolare.

A partire da questa data, lo sport si apre alla massa e si sviluppa nei quartieri, con un gioco senza regole, non istituzionalizzato che viene definito "fútbol de potrero"⁸.



Foto: immagini del "Fútbol de Potrero" a Buenos Aires

Ed è proprio questo che sarà decisivo per lo sviluppo degli stereotipi nazionali e per la nascita dello stile denominato "criollo" o "Rioplatense" così definito in opposizione allo stile "inglese".

E' la stessa stampa argentina che forma nell'immaginario collettivo la differenza tra i due stili: disciplina, metodo, forza e potere fisico quello "Britannico" contro agilità, virtuosismo nei movimenti e creatività individuale di quello "criollo".

⁵ Fondata nel 1893 da Alexander Watson Hutton, considerato "il padre" del calcio argentino;

⁶ http://www.storiedicalcio.altervista.org/nascita_sudamerica.html;

⁷ Il termine "criollo" identifica i sudamericani di origine spagnola;

⁸ "Potrero" è lo spazio di terra utilizzato come campo da gioco;

Con gli anni '20 arrivano i nuovi stadi, lo sviluppo delle trasmissioni radiofoniche ed il crescente numero di soci e praticanti che consolidano il calcio come spettacolo sportivo. In questa epoca il calcio si concentra a Santa Fe, Rosario, ma in particolar modo da Buone Aires, diventata la Capitale del calcio e del tempo libero.

Tra gli anni '30 e '40 si aprono le frontiere e il mercato Mondiale dei giocatori si consolida. Decine e decine di giocatori argentini emigrano in Europa. Ma il processo migratorio non ha una sola direzione ed arrivano in Argentina allenatori stranieri, principalmente europei, arbitri inglesi.

Il Calcio argentino s'identifica in quegli anni su due pilastri: la "gambeta" come espressione del genio individuale ed il "pase" come misura del talento, il coordinamento collettivo e la capacità strategica. Uno stile dove non solo si gioca a calcio, ma dove il talento individuale, come per un pianista o un violinista, porta gli europei a dire che gli argentini "tocan el futbol"⁹ e legittimano l'idea del "toque" come il simbolo dello stile nazionale.

A partire dal '70, il moltiplicarsi delle partite che incrociano squadre Sudamericane ed Europee, così come la possibilità di osservare, grazie alla televisione, altri stili di gioco e non ultimo, l'internazionalizzazione del mercato dei giocatori, produce una evoluzione nello stile del calcio Argentino, che porta alla fusione del "futbol de potrero" con molti degli elementi che caratterizzavano il calcio Europeo: gioco collettivo e coordinato, strategia, passaggi di prima, triangoli, maggiore velocità nel gioco.

Il risultato è la creazione di uno stile più efficace in grado di portare numerose vittorie internazionali e che viene definito in modo generico "calcio Sudamericano".

Da questo momento in poi il calcio argentino, convive con un credo in cui talento e capacità devono prevalere sempre sulla forza fisica. Filosofia che porta, nel 1978, l'Argentina di Luis Metotti a vincere la sua prima Coppa del Mondo.

La ritrovata convinzione dell'importanza dello stile Sudamericano, coincide con l'arrivo nei campi da calcio del giocatore che forse meglio di tutti rappresenta le qualità dello stile "criollo": Diego Armando Maradona.

Un calciatore superdotato che con il suo dribbling improvviso, "los canos", "las pisadas", "la rabona" e "il sombrero" per quasi 2 decenni a partire dal 1979 porta i più grandi risultati alla Nazionale, ai Club in cui ha giocato ed a tutto il movimento calcistico internazionale.

Caratteristiche e stile che oggi ritroviamo nel suo successore, Lionel Messi, che pur cresciuto calcisticamente nel calcio europeo, mantiene le caratteristiche tipiche del calcio Argentino.

L'allenatore argentino Angel Cappa¹⁰, parlando di Messi dopo una partita al Camp Nou, afferma: "Abbiamo visto un Messi completo. Possiede uno stile calcistico di enorme spessore, conserva l'istinto, l'immaginazione e soprattutto non perde l'essenza del calcio "potrero" che è la cosa più importante".

Il "potrero" rimane la culla dei grandi calciatori e come tale va rispettato. E' impossibile dimenticare che è proprio da quei campi che sono emersi giocatori come Riquelme, Tevez, Maradona, Messi.

"Il potrero è la patria dello sport argentino, è l'essenza di questo gioco nel nostro paese. E uno spazio sportivo collettivo, dove tutti sono ammessi a giocare. In quel posto i bambini si conoscono come "pibes"

⁹ tocar = suonare

¹⁰ Angel Vappa è stato ex calciatore argentino ed allenatore dal 1981 al 2011 http://it.wikipedia.org/wiki/Ángel_Cappa;

e cominciano a sognare un futuro da calciatori¹¹”.



3.2 CLUB ATLÉTICO RIVER PLATE



Titoli nazionali 34 Campionati Argentino Primera División
1 Primera B Nacional

Trofei internazionali 2 Coppe Libertadores
1 Coppe Intercontinentali
1 Coppa Interamericana
1 Supercoppa sudamericana
1 Coppa Libertadores Under-20

Il Club Atlético River Plate di Buenos Aires, noto semplicemente come River Plate o River, fondato nel 1901, con i suoi 33 titoli nazionali, è il club più titolato d'Argentina.

Considerato la squadra dell'aristocrazia di Buenos Aires, al contrario dell'arci-rivale Boca Juniors, originariamente di estrazione borghese e proletaria, Il River rappresenta uno delle più importanti squadra al Mondo da cui sono usciti grandissimi campioni, grazie alla grande attenzione data al settore giovanile, che rappresenta un modello forse unico al Mondo, in grado di offrire un'educazione integrale del giovane calciatore, organizzando al meglio il tempo libero dei ragazzi ed offrendo una esperienza individuale e di gruppo che coordina la formazione fisica, sportiva, socio-affettiva e non ultimo psicologica.

La mia carriera è iniziata proprio qui nel 1981, nel River Plate, con un percorso importantissimo che si è concluso con il mio arrivo in Europa, nel Parma, nel 1996, dopo aver vinto Campionati e Coppe Internazionali ed aver conosciuto il calcio ai massimi livelli.

Un percorso che ho avuto la fortuna di vivere dentro uno dei più grandi Club Argentini, dotato di un livello di professionalità elevato, che mi ha aiutato nella crescita come uomo ed atleta fino rendermi un giocatore in grado di attirare le attenzioni dei Club Europei.

I primi anni nel settore giovanile, sono stati caratterizzati, in modo consistente, dalla possibilità di giocare a calcio su spazi di dimensioni differenti. La strategia perseguita dalla società a livello formativo è, infatti,

¹¹ Pubblicità Istituzionale ADIDAS ARGENTINA;

quella di abituare il calciatore a situazioni e contesti emozionali diversi, tali da preparare sia tecnicamente che emotivamente.

Fino ai 12 anni il gruppo viene organizzato per gestire contemporaneamente due campionati: quello a 5 e quello a 11. Questo comporta una doppia squadra con cui giocare e allenarsi: Lunedì, calcio a 5, disputando il campionato ogni Sabato; Martedì e Giovedì, calcio a 11, per poi disputare il campionato la Domenica mattina.

Questo tipo di formazione abitua il calciatore a distanze differenti, campo piccolo e campo grande, con la possibilità di sviluppare differenti qualità tecniche. Per 5 anni gli allenamenti si basano su distanze corte Lunedì e sabato, distanze lunghe Martedì, Giovedì e Domenica.

Ciò ha un grande impatto sulla formazione dei giocatori argentini, tutti dotati di grande tecnica e di una predisposizione particolare nel giocare con la suola della scarpa, tipica del calcio a 5.

Oltre al fattore tecnico, il campo piccolo sviluppa ed allena le capacità caratteriali.

Il campionato di calcetto è così seguito dal pubblico che spesso la folla intorno al campo rende impossibile vedere la linea di delimitazione. La distanza ravvicinata comporta una pressione sul giocatore, già nei primi anni di formazione, garantendo una palestra importante per le grandi esperienze future e per i grandi stadi e le folle del professionismo.

Indossare la maglia ed i colori del River Plate, una squadra delle più grandi di Argentina, carica inoltre di orgoglio e di responsabilità e questo viene onorato in ogni partita con un atteggiamento rispettoso verso l'avversario, che si trasmette tramite la continua ricerca della vittoria e nella vittoria la continua espressione di un gioco di attacco, senza mai smettere di cercare l'azione ed il gol.

Impostazione mentale capace di inculcare nella testa del calciatore il rispetto e l'educazione, e che si manifesta in campo nella concezione tipica del calcio Sudamericano sempre alla ricerca del gol e dello spettacolo.

Completata la prima fase di formazione, a tredici anni si abbandona il calcio a cinque e si comincia a giocare soltanto a undici, inizio del settore giovanile vero e proprio.

I giocatori in base all'età ed alla maturazione raggiunta vengono assegnati in divisioni, chiamate: nona, ottava, settima, sesta, quinta, quarta divisione e per ultima la primavera.

Le squadre vengono fatte giocare con lo stesso modulo, il 4-3-3, con l'esterno destro di centrocampo con compito difensivo e l'esterno sinistro con caratteristiche offensive. Lasciando il centrocampista centrale come vertice basso. Gli attaccanti esterni sono schierati sulle fasce come due vere e proprie ali, molto larghe. L'attaccante centrale è un vero centroavanti, punto di riferimento e terminale offensivo.

I giocatori sono stimolati continuamente alla ricerca dell'uno contro uno. Poca attenzione è rivolta alla tattica. Obiettivo costante è saltare il proprio avversario diretto e creare superiorità numerica, con un modo di giocare guidato principalmente dalle qualità e dall'istinto dei singoli calciatori.

Il Centravanti con questo modulo si abitua a giocare solo al centro dell'attacco e sviluppa necessariamente importanti qualità dentro l'area, dove non è supportato da nessun compagno di reparto, vista l'ampiezza del gioco data dai due esterni, le Ali.

L'uno contro due (centravanti contro due centrali difensivi) che si viene continuamente a creare nell'azione di attacco, rende difficile liberarsi dalla marcatura dei difensori ed obbliga l'attaccante ad un'attenta analisi degli spazi e dei tempi giusti con cui inserirsi per trovare campo ed effettuare la giocata.

Il passaggio dalla quarta divisione alla Primavera, rappresenta un altro momento importante nella formazione del calciatore.

Per avvicinare l'esperienza più possibile a quella della Prima Squadra, la Primavera viene fatta giocare nello stesso Stadio subito prima della partita di Campionato, consentendo di abituarsi ai grandi stadi ed alle folle di spettatori. L'impatto emotivo è il fattore che più viene curato in questa fase. Il campionato Argentino, così acceso e così seguito, trasmette sensazioni uniche a livello di atmosfera e pressioni psicologiche tali da dover essere allenate al pari della tecnica.



Buenos Aires: Estadio Monumental Antonio Vespucio Libertri, conosciuto come El Monumental de Núñez o River Plate Stadium

Anche il modulo adottato cambia, ricalcando quello della Prima Squadra, spesso si passa da 4-3-3 a 4-3-1-2. Il che comporta per un centravanti di uscire dal suo isolamento e di giocare vicino ad un trequartista ed una punta, garantendo più densità in zona offensiva.

Il passaggio in Prima Squadra rappresenta infine il salto finale del periodo di formazione.

Il bagaglio del giocatore è stato impostato, costruito. Si è cercato di creare i presupposti per rendere il calciatore pronto ad entrare nei grandi palcoscenici nazionali ed internazionali, ma rimane un aspetto che solo giocando ad alto livello e solo con l'esperienza si può e si deve migliorare: velocità ed ritmo di gioco. Queste sono le caratteristiche che rimangono da sviluppare all'arrivo in Prima Squadra e che chiudono la prima fase del percorso formativo di un calciatore, garantendogli la possibilità di confronto con gli altri campioni.

Il calcio di livello professionistico presenta, infatti, una velocità delle giocate superiore a quello del settore giovanile. Ciò è dovuto a differenti fattori, come la forza fisica, la tecnica, la lettura della giocata e non ultimo la disposizione tattica. Abilità che vanno allenare e che ovviamente hanno bisogno di tempo per crescere e raggiungere gli standard richiesti.

D'altra parte il calcio argentino, con la sua apertura verso i giovani, lanciati da subito in Prima Squadra, per esigenze di mercato, consente di fare immediatamente esperienza giocando sia a livello Nazionale che Internazionale, cosa che effettivamente ha segnato la mia carriera. Arrivato in Prima Squadra nel 1993, a diciotto anni, saltando di fatto l'anno di Primavera, ho avuto occasione di poter crescere giocando sia nel Campionato Argentino che in Coppa Libertadores, adattandomi non solo alla velocità ed ai ritmi del campionato Nazionale, ma facendo importanti esperienze a livello Internazionale, fino ad arrivare al successo negli anni 1995 – 1996 con squadra e Nazionale.

Successo che si è trasformato in un'opportunità sia per il calciatore Hernan Crespo che per la squadra River Plate, il trasferimento in Italia, che ha coronato un sogno e chiuso un percorso voluto da entrambe le parti.



ANALISI DEL CALCIO ARGENTINO

Il Sudamerica e l'Argentina in particolare, sono una vera e propria miniera inesauribile capace di formare con regolarità giovani e promettenti talenti.

La passione della popolazione per questo sport, il più praticato del paese, rappresenta il motore di un movimento che, per la storia della Nazione e per l'importante flusso migratorio proveniente da oltre Oceano, presenta delle caratteristiche marcatamente europee, con un legame con il Sudamerica molto inferiore rispetto a tutte le altre scuole d'oltreoceano.

Nonostante questo, le condizioni storiche, socio-culturali ed economiche influenzano tutta la pratica sportiva, dal punto di vista formativo, organizzativo oltre che nella gestione delle società stesse, fino alle strutture degli impianti sportivi dedicati agli allenamenti ed alla partita.

Possiamo affermare, infatti, che a parte alcuni grandi Club come Boca Juniors e River Plate, il calcio argentino sia ancora indietro, rispetto a quello Europeo. La formazione dei giovani calciatori, avviene in impianti di tipo Polisportivo, che accolgono diverse discipline e offrono grandi spazi, specie per la pratica del calcio, ma che al tempo stesso dimostrano carenze sia nell'equipaggiamento sportivo, sia nei terreni di gioco, a volte impresentabili e dirigenti, solitamente figure lontane dal professionismo europeo.

Gli allenamenti non si concentrano su insegnamenti tattici, sull'organizzazione di gioco e sulla parte atletica, caratteristiche che, infatti, non emergono nelle squadre Sudamericane. Tutto si basa sulla capacità individuale e sull'abilità tecnica del giocatore che viene continuamente stimolato alla ricerca dell'uno contro uno ed all'esaltazione dell'individualismo, caratteristica storica del calcio "criollo" che si ripresenta nelle tratti specifici dei calciatori e del gioco Argentino.

Se si osservano gli allenamenti delle squadre giovanili si nota infatti, una scarsa cura dell'aspetto atletico ed in una assoluta mancanza di allenamenti di tipo tecnico-tattico. D'altra parte la libertà lasciata in campo al giocatore ed il tipo di formazione impostato fin dai primi anni delle giovanili, portano alla costruzione di un giocatore di elevato spessore tecnico, dotato di una discreta forza fisica e di un grande temperamento, forse anche grazie alle tendenze individualistiche che obbligano il calciatore a superare il proprio avversario in una specie di duello personale.

In definitiva si può affermare che un giovane calciatore cresciuto e formatosi nella realtà argentina, se già in possesso delle necessarie doti, può vantare importanti qualità, ma anche grandi margini di miglioramento da sviluppare in un ambito professionale più maturo, come quello delle squadre Europee.

Questa potenzialità va analizzata in un contesto economico in cui i Club argentini sono fortemente attratti dai grandi capitali che le società estere possono investire nell'acquisto dei calciatori.

I bilanci societari delle squadre di primo livello sono, infatti, enormemente più piccoli rispetto a quelli dei club europei e ciò fa sì che l'obiettivo primario di quasi tutti i club sia di formare all'interno del proprio vivaio validi giovani calciatori da lanciare, al più presto, in prima squadra in modo da beneficiare del loro contributo per un paio di anni per poi venderli al miglior offerente europeo.

Processo di formazione giovanile, obiettivo delle società e sogno dei calciatori, sembrano, in Argentina, convergere verso lo stesso percorso e lavorare per lo stesso risultato: costruire giovani calciatori da lanciare nei grandi campionati europei. Giocatori pronti ad affrontare i grandi palcoscenici internazionali, con grandi margini di miglioramento, ma con dei segni distintivi del proprio credo calcistico, della propria storia e della propria cultura.

4 ITALIA

4.1 LA PATRIA DELLA TATTICA

La passione degli Italiani per il calcio non ha paragoni nel Mondo ed il calcio Italiano al suo apice è un carnevale di rumori, colori e, soprattutto, di stile.

Le origini del calcio moderno in Italia risalgono ai tempi in cui i marinai e i commercianti inglesi introdussero questo sport nelle città settentrionali di Genova, Torino e Milano verso la fine del XIX secolo.

La Federazione Italiana (FIGC) fu fondata nel 1898 ed entrò a far parte della FIFA nel 1905. Gli Italiani ci misero un po' di tempo a trovare il ritmo giusto per diventare una potenza calcistica, tuttavia già dagli anni '30 l'Italia era diventata una squadra con cui era necessario fare i conti.

La squadra di Vittorio Pozzo, allenatore della Nazionale di quegli anni, giocava una variante molto efficace del "Metodo", lo schema di gioco che era il fiore all'occhiello della scuola Danubiana, che però l'Italia aveva personalizzato con una più attenta copertura difensiva e con l'uso del contropiede.



Il "Metodo" di Vittorio Pozzo¹²

Supportata dall'estro di Giuseppe Meazza, oltre che dagli oriundi Monti ed Orsi, la Nazionale Italiana si aggiudicò il titolo Mondiale del 1934, giocato in Italia, ripetendo l'impresa, in Francia, nel 1938.

A questa importante collezione di successi, l'Italia univa una dotazione di impianti sportivi seconda, forse, solo a quella dell'Inghilterra ed una grande attenzione alla pratica sportiva a tutti i livelli della società, imposta dal regime Fascista.

Purtroppo non si presentò una terza occasione per confermare il dominio del calcio italiano: i Mondiali in programma nel 1942 non si svolsero, a causa della Seconda guerra mondiale. In seguito, anche per il calcio, sarebbe stata tutta un'altra storia.

Il calcio italiano del dopoguerra attraversò una delicata crisi di ordine tattico, stretto fra le nostalgie del *Metodo*, cui doveva le sue vittorie passate, e l'ormai universale affermazione del *"Sistema"*, al quale pochi suoi giocatori, a eccezione di quelli del Torino, erano addestrati.

¹² http://it.wikipedia.org/wiki/Vittorio_Pozzo

In questa situazione, già critica, si verificò, nel 1949, il disastro aereo di Superga, tragedia che fece piombare il calcio italiano nella costernazione. Non fu facile ricostruire una formazione affidabile e si aprì così un lungo periodo privo di vittorie, che videro passare il calcio italiano dal ruolo di protagonista del panorama internazionale a quello di modesta comparsa.

Gli anni sessanta sono gli anni dell'affermazione della "scuola Italiana", grazie all'interpretazione data da due persone passate poi alla storia: Nereo Rocco (Milan) ed Helenio Herrera (Inter).

Alla base della filosofia italiana c'era un attento studio dell'avversario e la grande importanza data alla tattica, due misure oggi adottate quasi ovunque nel mondo del calcio.

Pensando soprattutto a non subire reti, la scuola italiana ha modificato la tattica introducendo la *marcaturo a uomo* in ogni parte del campo e l'impiego sistematico del *libero*, un *difensore d'emergenza* senza obblighi di marcatura che giocava dietro la linea dei difensori. Adottare la marcatura a uomo con il libero significava in molti casi "uccidere" lo spettacolo e stroncare sul nascere ogni iniziativa avversaria. Il cosiddetto "catenaccio".



Il Catenaccio

Nonostante ciò l'efficacia di questa nuova maniera di intendere il calcio, venne confermata dagli importanti successi in campo internazionale raggiunti da entrambe le squadre milanesi.

A parte la fantastica, parentesi derivante dalla vittoria della Nazionale nel Campionato del Mondo di Spagna 1982 con Bearzot, che riuscì a dare alla squadra un impianto di gioco che mediava i valori tradizionali della scuola italiana con i nuovi fermenti seguiti alla rivoluzione olandese, fu solo con le innovazioni introdotte qualche anno dopo da Arrigo Sacchi che il calcio italiano superò la pratica del "catenaccio" e introdusse delle novità significative che modificarono completamente il modo di giocare e di interpretare la figura del calciatore.

Scelto dal neopresidente del Milan, Silvio Berlusconi, per sostituire Niels Liedholm, con l'idea di creare una squadra al di fuori degli schemi tecnici in voga allora, Arrigo Sacchi, abbandonò totalmente il modulo tipico del calcio italiano, quel 3-5-2 con rigide marcature in difesa, un libero, zona mista a centrocampo e due attaccanti, adottando un credo calcistico fatto di zona, diagonale, difesa alta, trappola del fuorigioco, movimento di squadra con e senza palla. Tutte cose che in Italia erano sconosciute ai più.

Sacchi concepisce il gioco moderno come un movimento armonico di 11 giocatori che sono sempre attivi,

con o senza palla, inquadrati in un rivoluzionario 4-4-2 in cui tutti in campo devono svolgere un doppio ruolo con compiti importanti sia in fase difensiva che in quella offensiva. Il movimento coordinato tra i reparti e tra gli stessi giocatori dà alla squadra una compattezza mai vista prima mentre il movimento continuo senza palla in fase di attacco sarà devastante per le difese di allora schierate a uomo.

I risultati furono spettacolari: in quattro anni il Milan vinse, uno Scudetto, due Coppe dei Campioni, due Coppe intercontinentali, due Supercoppe europee, una Supercoppa italiana. In quegli anni tutti dovettero inchinarsi di fronte allo strapotere tecnico-tattico-fisico del Milan di Sacchi. Dopo di lui il calcio italiano ed europeo non è stato più lo stesso. Introdusse, infatti, nuovi metodi di allenamento e di gestione dello spogliatoio. Allenamenti con carichi di lavoro pesanti, rigidità negli orari, ossessione maniacale nella cura delle posizioni da tenere in campo.

Da Sacchi in poi il calcio italiano si è progressivamente modificato, passando nel corso degli anni '90 ad acquisire la zona e ad abbandonare definitivamente la marcatura a uomo.

Anche con la zona, sono rimaste tuttavia caratteristiche peculiari del calcio italiano la grande attenzione alla fase difensiva, il senso della praticità, nonché una grande tradizione di difensori molto talentuosi, come Franco Baresi, Gaetano Scirea, Paolo Maldini, che mantengono una forte l'identificazione con il tipo di calcio storicamente giocato nella Penisola.

4.2 PARMA FOOTBALL CLUB



Titoli nazionali	3 Coppe Italia 1 Supercoppe italiane
Trofei internazionali	1 Coppe delle Coppe 2 Coppe UEFA/Europa League 1 Supercoppe UEFA

Nato nel 1913 come "Verdi Foot Ball Club", Il Parma raggiunge i massimi risultati negli anni che vanno dal 1990 al 2004 grazie agli investimenti fatti dal Cavalier Callisto Tanzi, patron della Parmalat, che allestisce una squadra in grado di primeggiare in Italia ed in Europa.

Questo periodo coincide con il mio arrivo in Italia, nel 1996, dopo aver vinto, a soli 21 anni, con il River Plate, 2 scudetti ed una Coppa Libertadores, competizione quest'ultima dove avevo segnato 10 goal, 2 dei quali nella finale vinta 2-0 contro l'America di Cali davanti ad 80.000 persone.

Oltre a questo nel 1994 avevo vinto il titolo di capocannoniere del campionato Argentino, la medaglia d'oro ai giochi Pan-Americani e nel 1996 la medaglia d'argento alle Olimpiadi di Atlanta accompagnata dal titolo di capocannoniere della competizione.

Queste vittorie e questo palmares, non sono state però in grado di eliminare dalla mia strada le difficoltà di inserimento ed adattamento in un nuovo contesto come quello del calcio italiano, forse il calcio più maturo e difficile del Mondo.

Un giorno il Cavalier Callisto Tanzi, allora presidente del Parma Calcio, mi disse: "Ti ho visto giocare e vincere tanto in Sudamerica, complimenti! Adesso..... Fallo qui!".

Io pensavo che il calcio fosse universale, che il modo in cui giocavo in Argentina fosse ugualmente determinante per fare la differenza anche in Italia, ma mi sbagliavo.

I primi mesi sono stati molto difficili. Oltre alle difficoltà d'ambientamento, una serie di circostanze hanno complicato il mio sbarco in Italia. Saltata la preparazione estiva per l'impegno della Nazionale Argentina nelle Olimpiadi di Atlanta '96, al mio arrivo mi è stato subito diagnosticato un problema fisico causato dalla crescita, con la conseguenza di dover rimanere completamente fermo per quasi 2 mesi.

Periodo in cui mi sono trovato solo, senza punti di riferimento, in un nuovo paese e senza capacità di comunicare per via della lingua, privato oltretutto della possibilità di fare quello per cui ero venuto: giocare a calcio. Purtroppo i metodi di allenamento e le strutture sportive dei primi tempi del Parma non prevedevano ancora allenamenti in piscina o palestra, che mi avrebbero consentito di allenare alcune zone del corpo non interessate dall'infortunio (come avviene oggi nelle squadre professionistiche). Fui pertanto costretto a rimanere ai margini del campo in attesa di guarigione e ad effettuare una preparazione solitaria quando già la squadra aveva iniziato il campionato.

I primi mesi di allenamento mi catapultarono in una realtà totalmente nuova e inaspettata. Stentavo, infatti, a capire il motivo per il quale mi veniva costantemente spiegato cosa fare e come muovermi in campo. Come se non fossi capace a giocare.

Mi chiedevo continuamente il perché: "Non hanno forse visto le cassette di quando giocavo in Argentina?" Mi sono fatto tante volte queste domande, finché non ho capito. L'attenzione dello staff tecnico era rivolta ad inserirmi tatticamente nel progetto tattico della squadra, volevano che entrassi nei meccanismi e partecipassi a tutta la manovra, non solo come terminale offensivo, ma in tutte le fasi, compresa quella difensiva.

Non mi volevano insegnare a giocare calcio, mi volevano insegnare a giocare "nel calcio".

Ed in questo ho avuto la fortuna di trovare un allenatore determinato, come del resto ero io nel voler imparare, emergere e far carriera: Carlo Ancelotti. Un allenatore che mi ha dato tempo per inserirmi nel Campionato Italiano e assimilare concetti tattici fino ad allora sconosciuti al mio bagaglio di calciatore Sudamericano.

Il modulo, innanzitutto, passando da 4-3-1-2 a 4-4-2, comportava una squadra molto corta, con pochissimi spazi a disposizione e un atteggiamento totalmente diverso da quello argentino, tutto tecnica ed estro.

Un uomo in meno in attacco contro difese a 4 molto ordinate e coordinate rendeva il mio compito molto più difficile. Non potevo più basarmi sul semplice uno contro uno Sudamericano, avevo bisogno di lavorare in campo per crearmi lo spazio ed in più dovevo coordinarmi con un compagno.

"*Movimento di distrazione*¹³" ed "*attacco allo spazio*", termini sconosciuti fino ad allora nel calcio "porteno", divennero la vera novità tattica da assimilare.

Nonostante l'arrivo in panchina di Daniel Passarella, reduce da esperienze importanti con Fiorentina ed Inter, nel mio ultimo anno al River e che quest'ultimo avesse portato in campo la sua esperienza italiana, la grande differenza tra i due modi di vedere il football rimaneva marcata: in Argentina si continuava comunque ad attaccare lo spazio direttamente. In Italia, al contrario, si estremizza il movimento di distrazione, coordinandolo in aggiunta al movimento del compagno di reparto.

Oltre al fattore tattico, il metodo di allenamento era totalmente cambiato. L'addestramento tattico diveniva molto importante nella crescita del giocatore, in più la velocità del gioco comportava anche a livello tecnico un lavoro specifico teso a migliorare la qualità del controllo e il passaggio in spazi brevi¹⁴ (forse in questo l'allenamento nei primi tempi del River Plate è stato di aiuto).

¹³ *il crearsi lo spazio da attaccare e dove farsi dare la palla;*

¹⁴ *In Argentina è consuetudine tenere il campo da gioco con erba alta, mentre in Europa questa viene tenuta molto corta e bagnata. Ne consegue la diversa velocità del gioco e della giocata;*

A differenza del calcio argentino, viene curata in modo molto professionale sia la parte fisica, inclusa la parte medica, che l'alimentazione. L'allenamento in palestra diviene routine per il giocatore europeo, con un lavoro basato sulla prevenzione e sul potenziamento del volume muscolare.

Forte delle mie qualità tecniche e aiutato dai nuovi insegnamenti tattici appresi nel calcio Italiano, Il mio percorso del Parma, decollò dopo le difficoltà iniziali. Gol a raffica e 4 anni stupendi pieni di successi collettivi e individuali: una Coppa UEFA, miglior giocatore della finale scelto dall'UEFA, una Supercoppa Italiana vinta a San Siro contro il Milan e una Coppa Italia con titolo di capocannoniere compreso. Segnando in tutte le finali disputate. Con 80 gol in quattro anni, miglior cannoniere di sempre per la squadra del FC Parma.

Più completo sotto ogni punto di vista, avevo raggiunto un importante traguardo come calciatore, riuscendomi ad affermare dopo il campionato argentino anche nel calcio italiano. Pronto a questo punto per raggiungere e giocare nei più grandi Club Mondiali, opportunità che si presentò dapprima con il passaggio alla Lazio¹⁵ e poi con quello al Chelsea.

Tutto questo serve a dimostrare quella che può essere la crescita di un calciatore, che, con i giusti insegnamenti, riesce ad arricchire il proprio talento naturale, dimostrandosi così un giocatore di livello Internazionale.



4.3 ANALISI DEL CALCIO ITALIANO

A 21 anni la costruzione di un calciatore è solo all'inizio. Nonostante i successi e la consacrazione nel campionato di appartenenza sono ancora molte le esperienze da fare e gli insegnamenti da cui attingere. Il Campionato Italiano, con le sue difficoltà, incentrate sulla convinzione che sia necessario "fare di tutto per ottenere la vittoria", rappresenta la scuola perfetta per la costruzione di un giocatore completo.

Nella storia della penisola italiana, quello che ha contato sempre è stato il risultato, non la forma nell'ottenerlo. Fondato su un'estrema organizzazione tattica, il calcio Italiano ha sempre presentato un calcio opportunista, veloce, basato sui rovesciamenti di fronte e lo sfruttamento d'ogni minima possibilità. Proprio come per secoli hanno fatto gli italiani per sopravvivere, usando l'arte d'arrangiarsi.

¹⁵ Obiettivo raggiunto dalla società che oltre alle soddisfazioni sportive, ha avuto una plusvalenza economica notevole, per avermi comprato dal River Plate per 8 miliardi delle vecchie lire per poi vendermi alla Lazio in 110 miliardi. Tuttora oggi record di ogni tempo di un trasferimento fra squadre italiane;

Questa capacità di unire solidità, opportunismo e focalizzazione sul risultato è strategicamente devastante unita al talento dei giocatori ed è la base dei tanti successi del Calcio Italiano forse non il più bello, oggi, ma di sicuro il più difficile per un calciatore, dove poter imparare non solo a giocare a calcio, ma a giocare nel calcio.

Le giovani promesse, soprattutto straniere, lasciano la squadra di provenienza molto presto (abbiamo visto la tendenza delle squadre Sudamericane) per essere catapultate in contesti nuovi, sia a livello culturale che calcistico e quello italiano è stato da sempre il campionato più ambito per un calciatore.

Qui incontrano una competitività di livello assoluto ed una professionalità tale da consentire la crescita del giocatore su tutti i livelli soprattutto vista l'intensità e l'equilibrio che regna in ogni partita di campionato.

L'organizzazione delle squadre sorpassa gli standard esteri. Metodologia di allenamento, esercitazioni tecnico-tattiche, prevenzione e potenziamento muscolare, controllo dell'alimentazione sono tutti ingredienti molto presenti nel modo di fare calcio in Italia e diventano parte della quotidianità del calciatore. Nulla è lasciato al caso, grazie anche alla presenza di staff tecnici sempre più specializzati, in grado di gestire le personali esigenze e necessità del singolo calciatore.

A livello tattico è richiesto equilibrio e disciplina sia alla squadra che al giocatore. Il livello complessivo di gioco raggiunge una dimensione superiore rispetto alla semplice ricerca dell'uno contro uno Sudamericano. Il calciatore deve, infatti, aumentare velocità di pensiero e azione, per sopperire alla diminuzione degli spazi utili e all'organizzazione delle squadre avversarie.

Le capacità tecniche rimangono sempre fondamentali, ma senza organizzazione e velocità di manovra nel calcio italiano non si trovano facilmente spazi utili all'azione d'attacco e senza equilibrio non si riesce a gestire le varie fasi della partita a livello difensivo.

Il calcio italiano, in virtù dell'importanza data al risultato e all'attenzione e passione con cui viene seguito, mette molta pressione ad atleti ed addetti ai lavori. Le aspettative per un calciatore straniero, specie se d'attacco, sono subito altissime. Il calciatore deve fare la differenza, in quanto l'attenzione di tutti è esclusivamente rivolta a goal, unico vero punto di riferimento e parametro per società, media e pubblico. Questo di conseguenza comporta un atteggiamento molto egoista da parte del calciatore anche verso il compagno di reparto, che diventa inevitabilmente un concorrente.

Il calciatore che gioca in Italia, sviluppa capacità in grado di proiettarlo tatticamente come protagonista in ogni Campionato. Ovviamente la crescente velocità del gioco, necessaria per superare l'organizzazione tattica avversaria e il crescente dinamismo del calcio, rappresentano oggi due fattori che stanno acquisendo sempre maggior importanza e quest'aspetto deve diventare un ulteriore obiettivo che il calciatore internazionale deve tenere ben presente.

5 INGHILTERRA

5.1 DALLA "PIRAMINE DI CAMBRIDGE" AL "PASS AND MOVE"

L'Inghilterra è la patria del gioco del calcio.

E' qui che nasce la squadra di calcio più antica del Mondo, lo Sheffield FC nel 1857; il primo trofeo calcistico, la Youdan Cup¹⁶ a Sheffield; il primo Campionato Nazionale, la FA Cup nel 1871. Ma è Inglese anche la prima Federazione calcistica di tutti i tempi, fondata nel 1863, nonché la prima squadra nazionale ad affrontare un incontro internazionale, Inghilterra – Scozia del 5 marzo 1870 a Londra.

Storicamente introdotto dalle legioni di Giulio Cesare, il calcio trova la sua nascita moderna e la sua espansione a partire dal 19° secolo, grazie all'impulso della rivoluzione industriale, dei progressi in campo tecnico e scientifico che alimentano la pratica del gioco della "palla con i piedi" o "football".

E' nei Campus Universitari che si sviluppa il gioco del calcio ed è proprio all'Università di Cambridge che nel 1848, si riuniscono i rappresentanti di alcune università e si arriva alla definizione delle "Cambridge Rules": la prima serie di norme tese a uniformare la pratica del calcio fino ad allora priva di una vera e propria regolamentazione.

Da quel momento fu tutto un proliferare di società calcistiche¹⁷, preludio alla vera nascita del gioco moderno, che viene fatta risalire alla data storica del 26 Ottobre 1863, giorno in cui, alla Freemason's Tavern di Great Queen Street, nel rione di Holborn, si riunirono 11 club dell'area di Londra, dando vita alla FA (Football Association), la prima federazione calcistica nazionale ed al primo gruppo di regole di questo sport, predecessori delle moderne "laws of the game"¹⁸.

La scuola inglese è stata a lungo quella dominante. Nei primi anni, affrontare l'Inghilterra o una squadra di club inglese significava spesso prendere un'elevata quantità di reti e segnare pochissime, se non nessuna. La ragione è che gli inglesi, oltre ad essere gli inventori di questo sport, adottarono prima di chiunque altro la tattica, si disponevano con ordine in campo, sapevano colpire il pallone in modi allora impensabili e, soprattutto, arrivarono prima di tutti gli altri al professionismo, che aumentò di conseguenza la qualità del loro gioco.

Nei giorni del calcio pionieristico non esistevano strategie o tattiche precise, ma una sola regola: il "Calcio e corri", per la quale i pochi difensori effettuavano lanci lunghi per servire la folta schiera degli attaccanti che si avventavano sulla palla nel tentativo di calciarla in rete. Gli schemi di gioco erano semplici e votati al gioco offensivo.

Pare che il primo tentativo di dare agli undici giocatori un gioco corale sia dovuto all'iniziativa della squadra del College di Cambridge, che tenne a battesimo quella che fu nota in seguito come "Piramide di Cambridge" o, più semplicemente, "piramide", dalla posizione che i giocatori disposti sul campo parevano disegnare sul campo.

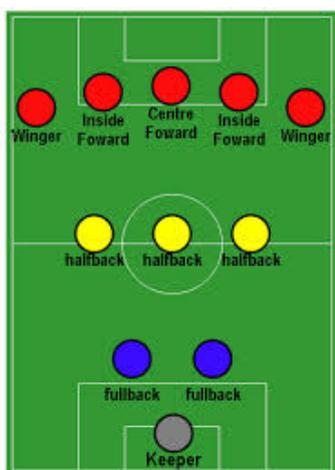
La prima squadra di alto livello che applicò compiutamente il modulo della "Piramide" fu il Blackburn Rovers, che lo utilizzò per la prima volta nel 1884 che arrivò a vincere cinque Coppe d'Inghilterra tra gli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento. Sulla scorta di questi successi la tattica della piramide conobbe ininterrotta fortuna nelle isole britanniche e, di riflesso, nel mondo intero per oltre un trentennio.

¹⁶ http://it.wikipedia.org/wiki/Youdan_Cup

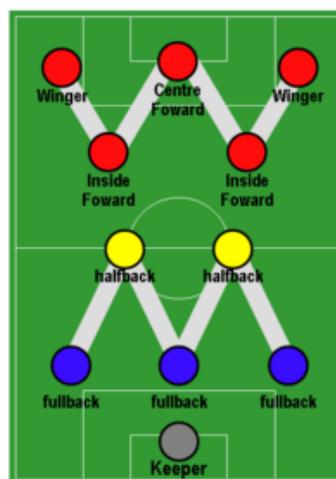
¹⁷ Nel 1857 nasce lo Sheffield Club (primo club di calcio non universitario). Nel 1862 nasce a Nottingham il Notts County.

¹⁸ Le regole universali che oggi definiscono il gioco del calcio.

La "Piramide" venne messa in crisi a partire dal 1926 dalla modifica della regola del fuorigioco¹⁹ e cedette rapidamente il passo di fronte al simultaneo avvento del "Metodo" e del "Sistema", chiamati anche "modulo a WW" e "modulo a WM" per la disposizione dei giocatori in campo.



Piramide di Cambridge²⁰



Il "Sistema" di Herbert Chapman²¹

Il "Metodo" era la tattica ideale per un gioco essenzialmente tecnico, basato sull'abilità di palleggio e sui prolungati scambi di passaggi, e mal si adattava, quindi, al calcio inglese, che si sviluppava invece in chiave prevalentemente atletica, veloce, aggressiva, esaltando il tackle.

Fu Herbert Chapman, grande stratega, assunto dall'Arsenal per risollevarne le sorti del club, a mettere a punto una nuova tattica di gioco, "Chapman System" e che si diffuse ovunque semplicemente con il nome di "Sistema". In questo schema tattico, la figura determinante rimaneva il centromediano che però, a differenza di quanto previsto dal "Metodo", veniva arretrato sulla linea dei terzini, i quali a loro volta si allargavano sulle fasce laterali, dando vita a una difesa a tre.

Le differenze fra "Metodo" e "Sistema" potrebbero apparire poco significative, ma in realtà non cambiò soltanto la posizione sul campo di alcuni giocatori, quanto piuttosto l'intera filosofia di gioco. Le marcature divennero individuali, strette, a volte asfissianti; la frammentazione della partita in una serie di duelli uomo contro uomo determinò un calcio più aggressivo, meno tecnico e fantasioso, più veloce e fisico.

Il Sistema inglese del "WM" si diffuse in tutto il mondo.

Il calcio stava entrando nella sua età adulta passando dalla tattica del "calcio e corri" a quello che gli inglesi battezzarono "Carpet Football", il "calcio sul tappeto", fondato sul possesso del pallone, sempre giocato rasoterra con numerosi e brevi passaggi ed una manovra costruita con perizia. I ruoli andavano definendosi e assumevano l'aspetto che per certi versi conservano tutt'oggi. Soprattutto, il centrocampo diventava la zona nevralgica nella quale si decidevano le sorti della partita.

Nonostante questo gli anni che vanno dal 1950 al 1966 sono di sicuro tra gli anni più bui per il calcio Inglese, più volte sconfitto ed umiliato a livello di squadra Nazionale.

Fu, solo con Alf Ramsey, che vennero introdotte a livello di gioco delle novità significative ed innovative.

¹⁹ Modifica con la quale si passò dal fuorigioco a 3 a quello a 2 giocatori. Questa variazione, volta ad aumentare la spettacolarità del gioco, sortì gli effetti desiderati e il numero di reti aumentò decisamente. [http://it.wikipedia.org/wiki/Fuorigioco_\(calcio\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Fuorigioco_(calcio))

²⁰ [http://it.wikipedia.org/wiki/Piramide_\(calcio\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Piramide_(calcio))

²¹ [http://it.wikipedia.org/wiki/Sistema_\(calcio\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Sistema_(calcio))

Ramsey impose, infatti, alla sua squadra l'abbandono degli schemi abituali e del tradizionale ma ormai obsoleto "WM" puro e schierò davanti a una linea di quattro difensori un centrocampista foltissimo nel quale convivevano due centrali e due esterni molto dinamici. In avanti restavano così soltanto due attaccanti fissi.

Fu in particolare l'abolizione delle ali, da sempre simbolo del calcio inglese, la più grande novità tattica, ma poiché i due terzini avevano spiccata libertà offensiva, in fase di attacco l'Inghilterra poteva premere sull'avversario a pieno organico, mentre era pronta a raccogliersi e a presidiare efficacemente la propria area in fase difensiva. Questa abilità nell'adattarsi alle mutevoli esigenze della partita costituì la base della sua ritrovata competitività, che la portò nel tetto del Mondo proprio nel 1966.

A metà degli anni '70, con le squadre inglesi continuamente eliminate dalle competizioni Continentali alcuni mister Inglesi (in particolare quelli del Liverpool e del Nottingham Forest) intuirono che si doveva cercare una maniera diversa per far giocare il loro team.

La squadra doveva imparare a uscire con la palla dalla difesa. Il vecchio centromediano fu abbandonato arretrandolo e affiancandolo all'altro difensore centrale e i difensori dovevano partecipare attivamente all'azione per permettere sin dalla difesa un gioco ordinato e fluido. Difesa che divenne perciò a 4 e schierata a zona.

I terzini dovevano contribuire alla fase offensiva portandosi avanti sulle fasce e proponendosi costantemente per gli eventuali scarichi. I due centrocampisti centrali erano entrambi capaci di fare gioco mentre i due centrocampisti laterali dovevano saper crossare ma anche riuscire ad inserirsi per vie centrali. Un attaccante era più arretrato e faceva anche da "pivot" mentre l'altro era più avanzato ma spaziava continuamente per aprire i varchi per gli inserimenti dei compagni.

Finisce la ricerca ostinata dei cross dal fondo e inizia la manovra ragionata per cercare di dare sempre al portatore di palla due o più opzioni per il passaggio. Controllo e passaggio, passaggio e movimento, "Pass and Move" diventano le parole d'ordine.

Nasce così il 4-4-2 (in realtà oggi lo definiremmo un 4-4-1-1 in quanto un attaccante era sempre a metà tra il centrocampo e l'attacco) che permise alle squadre inglesi di dominare per un decennio la scena continentale, fino agli anni '90²².

Il calcio Inglese di oggi deve le sue caratteristiche a due eventi, che hanno consentito un cambiamento radicale di tutto il sistema calcio: il triste fenomeno degli "hooligans" e la nascita della "Premiere League" nel 1992.

La violenza negli stadi inglesi, già emersa dagli anni '70, sconvolse la Nazione e provocò importanti reazioni e sanzioni a livello Internazionale.

E' proprio per combattere questa piaga che il governo Britannico prese delle decisioni che mirarono a escludere i teppisti dal calcio e portarono quella modernizzazione di tutti gli impianti sportivi professionistici²³, che riuscì in pochi anni ad riavvicinare il pubblico e le famiglie allo sport, rendendo più attraente il prodotto calcio ed allargando la base di fan.

Per contro la nascita della Premiere League, ha di fatto reso possibile sfruttare l'ingente quantità di denaro proveniente dai diritti televisivi e creare un prodotto oggi considerato il più attraente sul mercato per sponsor, investitori, pubblico e non ultimo per i calciatori sempre più attratti dalle sirene britanniche.

I grandi budget a disposizione delle squadre Inglesi, unito al grande numero di calciatori internazionali presenti nel calcio inglese, hanno di fatto, migliorato qualitativamente il livello delle squadre che sono arrivate a ottenere importanti successi di livello Internazionale.

²² Nottingham Forest e dell'Aston Villa, vincitori tra il 1972 ed il 1990 di ben 6 Coppe dei Campioni;

²³ Dotati di soli posti a sedere;

Le vittorie in Champions League degli ultimi anni di Chelsea, Liverpool e Manchester United sono il segno evidente della grandezza raggiunta da queste squadre e del livello del calcio inglese del XXI secolo.

4.5 CHELSEA FOOTBALL CLUB



Titoli nazionali	4 Titoli d'Inghilterra 7 Coppe d'Inghilterra 4 Coppe di Lega 4 Community Shield
Trofei internazionali	1 Champions League 2 Coppe delle Coppe 1 Europa League 1 Supercoppa UEFA

L'avventura al Chelsea è stata per me un'ulteriore crescita a livello calcistico, in grado di completare la mia formazione come giocatore di livello internazionale, arricchendola di insegnamenti ed aspetti che non avevo avuto modo di sviluppare in Argentina ed Italia.

Nato nel calcio Argentino, orientato prevalentemente a una concezione tecnica del calcio, cresciuto poi dal punto di vista tattico in Italia, che ha formato il giocatore Crespo, mi trovavo davanti ad una nuova sfida in un campionato nuovo e bellissimo come la Premier League, che partito nel 1992, aveva visto fino al mio arrivo, nel 2003, assegnare al Manchester United ben 8 Titoli in 11 anni.

Dopo la parentesi di due anni alla Lazio, dove ero arrivato dal Parma con la fama di "Mister 110 Miliardi" e dove avevo vinto la Supercoppa Italiana e la classifica marcatori del Campionato 2000-2001, con 26 goal, approdo al Chelsea, nel primo anno di presidenza di Roman Abramovich, con allenatore Claudio Ranieri.

L'impatto con il calcio Inglese nella prima stagione è abbastanza difficile. Abituato all'organizzazione del calcio delle squadre italiane, quello Inglese stava appena iniziando ad assumere gli aspetti che hanno portato oggi la Premiership ad assumere il primato di campionato più bello del Mondo.

Lo stesso Chelsea, una delle più grandi squadre della Nazione, pur avendo acquistato un numero importante di calciatori di livello internazionale, grazie al mercato stellare del suo nuovo Presidente, non era lontanamente la società di oggi, rimanendo ancora legato alle vecchie filosofie ed abitudini Inglesi,

Ranieri, da 5 anni allenatore dei Blues, dal canto suo, aveva finito per adattarsi ai modi ed alla filosofia Inglese, non apportando quei cambiamenti organizzativi necessari allo sviluppo e crescita di squadra e società.

Lo stile e le abitudini del calcio inglese andavano controcorrente con quello che volevano e si aspettavano i calciatori venuti dall'estero. Il giocatore godeva, infatti, di grande libertà, sia dal punto di vista medico, che alimentare, ma anche nella programmazione delle esercitazioni e degli allenamenti, che si basavano quasi esclusivamente su atletica e dinamismo. La mancanza di ordine nelle esercitazioni, eseguite senza una logica collegata allo sviluppo dell'azione, ma solo con grande dinamismo e fisicità nell'esecuzione, generava nei calciatori appena arrivati grande difficoltà nel interpretare il modo di allenarsi e giocare.

Queste difficoltà, inserite in un contesto societario, dove l'arrivo di un nuovo Presidente aveva di fatto minato le sicurezze di tanti storici addetti ai lavori, lasciavano ovviamente il segno sulla squadra e sul suo allenatore e portarono nella stagione 2003/2004 soltanto un secondo posto in Campionato, dietro l'Arsenal e l'eliminazione in Champions League ad opera del Monaco in semifinale.

Una stagione fallimentare, considerando la potenzialità della squadra e le ambizioni di Abramovich, che portò ad un cambio radicale a tutti i livelli, tecnici e societari, primo passo verso la creazione di una moderna società di calcio in grado di competere e vincere negli scenari mondiali.

Dopo un anno in prestito al Milan, il ritorno al Chelsea, nel 2005, mi fece subito intuire i grandi cambiamenti che erano stati fatti nell'anno in cui ero tornato in Italia.

Il Presidente con due anni di esperienza in più e con una conoscenza maggiore del calcio inglese aveva allestito un gruppo di dirigenti di spessore ed esperienza internazionale, affidando a Jose Mourinho, la guida tecnica del progetto.

Grandi passi in avanti erano stati fatti a livello societario, nella gestione del Centro sportivo, sia a livello di spazi e attrezzature che a livello medico. Le influenze arrivate dall'esterno avevano prodotto gli effetti e i cambiamenti necessari.

Jose Mourinho, aveva preso in mano la squadra subentrando, nel 2004 a Claudio Ranieri ed era subito riuscito a portare il Chelsea a vincere il Titolo.

Grazie alla sua personalità e al suo atteggiamento da "Condottiere", riuscì a gestire alla perfezione un gruppo di giocatori dove si univano alle caratteristiche tipiche del calcio inglese l'eccellenza dei calciatori internazionali approdati alla corte di Abramovich.

Mourinho diede ordine al dinamismo e alla fisicità della squadra e del gioco. Quelle difficoltà incontrate alla prima esperienza in Premier League scomparvero grazie al lavoro impostato dal Mister.

Fu immediato per me capire le dinamiche della squadra e risultò facile interpretare il modulo da questo proposto.

Il risultato fu la vittoria della Premier League, per il secondo anno consecutivo e la vittoria nel Community Shield contro l'Arsenal. Purtroppo venimmo eliminati negli ottavi di finale di Champions League, dopo due partite piene di polemiche, dal Barcellona, che poi vincerà per la seconda volta nella sua storia il Titolo.



5.3 ANALISI DEL CALCIO INGLESE

Il calcio Inglese è quello che negli ultimi 20 anni ha avuto l'evoluzione più grande.

Sorto dalle ceneri del calcio "sotto scacco" della violenza degli Hooligans e per questo escluso dalle grandi competizioni europee, ha saputo risorgere e ora splende grazie a stadi bellissimi e sicuri e investimenti ingenti delle proprietà, specie dei 4 Club principali (Manchester United, Chelsea, Liverpool e Arsenal), che dominano i campionati potendo disporre di rose di altissimo livello ed immensa disponibilità economica.

Però va tenuto in debita considerazione il fattore giovani. Compagnini come Arsenal e Manchester United –

ovvero le più vincenti degli ultimi 20 anni – puntano moltissimo sui talenti in erba, siano essi “prodotti locali” o importati in tenerissima età dall’estero. Negli anni Novanta il primo United vincente di Sir Alex puntava su gente come Ryan Giggs, Paul Scholes. Ora le promesse si chiamano Danny Welbeck, Jonny Evans e Darron Gibson.

Un ruolo fondamentale nella qualità del gioco dei team inglesi, è innegabile, lo svolgono i calciatori e tecnici stranieri. Tutta gente che ha fatto crescere il livello tattico dei team, spesso cooptando le “parti buone” del football locale introducendo migliorie significative nei metodi di allenamento e rivoluzionando in positivo i criteri di alimentazione.

Il calcio Inglese rimane però legato a un gioco dove è preminente un’elevata dote di fisicità e dinamismo. A differenza del calcio Argentino e di quello Italiano, le squadre non usano quella malizia tipica del mondo latino, non esiste speculazione né una strategia mirata a “colpire” tatticamente l’avversario.

Lo scontro avviene, come tra due eserciti, con grande fisicità e poca lettura della partita e della situazione di gioco. Ciò produce un calcio altamente spettacolare, con molti goal e molte azioni d’attacco, che derivano spesso da atteggiamenti difensivi sbagliati e poco equilibrio, ma non è forse il calcio uno spettacolo? Non è il Goal il momento più emozionante per uno spettatore?

Grazie a questo atteggiamento si ampliano, per esempio, il repertorio delle giocate a disposizione di un calciatore; il tiro da fuori, non concepito nel gioco Argentino, dove si preferisce arrivare fino sotto porta gestendo il pallone e non facile da utilizzare in Italia, per la chiusura degli spazi e l’organizzazione delle difese, diventa un’arma in più per scardinare la difesa avversaria. I rapidi capovolgimenti di fronte e la poca attenzione delle difese inglesi permettono, invece, l’utilizzo di questa soluzione, spesso con esiti altamente spettacolari.

Al pari di questa, anche il colpo di testa, ha una maggior possibilità di successo, non trovando l’ostruzionismo tipico dei campionati Latini, ma piuttosto la sfida del difensore nel prevalere sportivamente sull’avversario.

Diminuiscono strategia e tatticismi, specie nel gioco di attacco. Il “movimento di distrazione” non viene applicato con la stessa intensità che in Italia, avendo la possibilità di attaccare gli spazi lasciati liberi dal dinamismo delle squadre e sfruttando le doti atletiche dei calciatori.

Il calciatore inglese sviluppa una grande predisposizione alla corsa ed al dinamismo, riuscendo con le doti atletiche a coprire il campo in modo quantitativo. Sviluppa però uno strapotere fisico, che spesso emerge nelle competizioni internazionali, ma che a volte non serve contro avversari tecnicamente e tatticamente più preparati.

I tanti campioni stranieri presenti nella Premier, dal canto loro, uniscono questa componente ad un bagaglio sportivo già definito e ciò permette di raggiungere i livelli di eccellenza ricercati nel calciatore moderno, specialmente considerando la fisicità e la velocità presente nelle competizioni internazionali.

CONCLUSIONI

Come abbiamo visto analizzando l'evoluzione del calcio, durante il secolo scorso, si è assistito a una notevole alternanza di scuole calcistiche e di stili di gioco che hanno contribuito a creare una precisa identità sportiva per ogni nazione e relativi campionati.

Internazionalizzazione e globalizzazione, hanno però, col passare del tempo, portato a una certa omogeneizzazione degli stili di gioco nei vari paesi. Le varie scuole calcistiche, pur conservando delle caratteristiche specifiche, si sono amalgamate tra loro, grazie alle oramai sempre più frequenti opportunità di confronto con altre mentalità sportive, garantite dalle competizioni europee.

Gli atleti, ma in generale tutti gli addetti ai lavori, si trovano sempre più coinvolti in un mercato internazionale, governato non più solo dalle dinamiche sportive, che fino ad oggi portavano i calciatori a giocare nei tornei calcisticamente più maturi, ma anche da cambiamenti economici che, spostando il baricentro della ricchezza dal Vecchio Continente alle Nazioni emergenti, presentano delle novità che finiscono per interessare il Mondo del calcio.

E queste novità sono visibili dall'ingresso continuo di nuovi investitori-presidenti nei Club Europei, dalla nascita di nuovi Tornei e nuovi Club in nazioni fino ad ora non considerate dall'élite del calcio Mondiale e che, grazie all'enorme quantità di denaro di cui dispongono, possono presentarsi sul mercato con la forza e l'autorità necessarie a ritagliarsi un ruolo da protagonisti.

Questo fatto porta secondo me a due necessità che un allenatore deve affrontare: la prima è quella di dotare la squadra di capacità che oltrepassino gli standard necessari a primeggiare nel campionato di appartenenza e la portino su un livello di gioco internazionale; la seconda è quella di costruire giocatori in grado di essere protagonisti in diversi palcoscenici durante la loro carriera.

Se si considera la crescente importanza delle manifestazioni Internazionali a discapito di quelle Nazionali (si pensi al ritorno economico che deriva dalla partecipazione alla *Champions League*) e la tendenza a creare nuovi format sportivi sostenibili a livello televisivo e di conseguenza che siano un ricavo per le società, si può intuire la propensione del calcio del XXI secolo ad una sempre più crescente internazionalizzazione.

Ne è esempio la *Confederation Cup*, nata nel 1992, a cui partecipano le squadre nazionali laureatesi campionesse nei tornei delle rispettive confederazioni oppure la nuovissima *International Champions Cup* che riunisce 8 grandi squadre di Italia, Spagna, Inghilterra e USA in un torneo esibizione itinerante organizzato quest'anno negli Stati Uniti. La stessa UEFA ed il suo Presidente Michel Platini, propone che il *Campionato Europeo 2020* venga ampliato a 24 squadre e venga organizzato in più Nazioni e che la stessa *Champions League* passi da 32 a 64 squadre inglobando la attuale *Europa League* creando un vero e proprio campionato europeo per Club.

Sintomo di un calcio che abbatte le frontiere in una crescente integrazione sportiva, che presuppone appunto, la capacità per le squadre di confrontarsi in ambiti sempre più internazionali e di attingere da esperienze sempre più variegata, ma proprio per questo potenzialmente piene di opportunità.

Questo apre ai giocatori, un nuovo grande palcoscenico oltre che un mercato internazionale che da un lato porta una maggior concorrenza, ma anche maggiori possibilità. Basta pensare che nel 1992, solo due giocatori Italiani giocavano in campionati esteri, mentre nel 2012, venti anni dopo, il numero è salito a 435 giocatori²⁴.

Preparare l'atleta a queste nuove variabili è compito dell'allenatore che deve riuscire a impostare un lavoro basato sulle aspettative del nuovo calcio transnazionale e che presuppone il possesso di una quantità di

²⁴ <http://www.transfermarkt.it>

informazioni maggiore che in passato, dovendo analizzare contemporaneamente più giocatori, più sistemi di gioco e più campionati e attingendo da ognuno la migliori caratteristiche ed i migliori aspetti, da adattare poi al contesto in cui si opera che ovviamente può, a sua volta, continuamente variare.

Il calciatore nasce e si forma con una specifica predisposizione qualitativa, unita a un innato talento che l'allenatore deve saper coltivare aggiungendo ulteriori capacità, magari attingendo da esperienze già vissute nello stesso campionato, che permetteranno di raggiungere rapidamente il livello standard della categoria o magari rompendo gli schemi e utilizzando conoscenze ed insegnamenti "rubati" da altri contesti, in grado di arricchire in modo unico e completare il calciatore.

Nella mia esperienza da calciatore, tecnica, tattica e dinamismo sono stati i fattori chiave dei tre grandi Campionati da me giocati. Nella fase storica in cui ero calato, queste caratteristiche prendevano il sopravvento sulle altre in modo decisivo; l'aspetto tecnico in Argentina, la tattica in Italia ed il dinamismo in Inghilterra erano identificativi dei campionati e dello stile di gioco.

Eravamo ancora in una fase di trasformazione del calcio che oggi richiede la presenza nel calciatore di tutti e tra gli elementi contemporaneamente. Questi, infatti, divengono gli ingredienti che un calciatore dovrebbe possedere, sviluppare e allenare per raggiungere un livello di gioco internazionale.

I tre fattori inoltre devono inoltre reggersi su una capacità di adattamento alle differenti situazioni che possono presentarsi nella carriera di un atleta. La formazione dell'uomo, del suo carattere, come del resto, la conoscenza delle lingue rappresenta una condizione fondamentale per permettere al calciatore di poter dare il massimo in ogni contesto e con la velocità di rendimento richiesta dal mercato.

Ovviamente, come nel mio caso, un calciatore può sviluppare tutte queste qualità, nel suo percorso, affrontando le stesse difficoltà e quindi superarle uscendo più capace e più completo, ma il compito di un allenatore deve essere oggi quello di preparare il giocatore e la squadra su standard internazionali, cercando di plasmare queste caratteristiche.

Si apre quindi la strada a un tipo di formazione e di allenamento che deve prevedere un'attenzione particolare alla preparazione fisica e atletica del giocatore, necessaria in funzione dei tatticismi moderni che richiedono come già detto una grande velocità di manovra e frequenti sovrapposizioni offensive.

Velocità e dinamismo conseguentemente richiedono una preparazione tecnica eccellente, che dovrebbe essere la base degli insegnamenti nel periodo di formazione giovanile e che deve potersi mantenere e crescere tramite esercitazioni costanti che mirino alla rapidità di esecuzione e alla precisione, in situazioni d'inferiorità numerica e di elevata pressione.

Tatticamente il giocatore deve saper gestire sia la fase difensiva che offensiva, riuscendo a leggere le differenti situazioni che si succedono nel corso di una partita e cercando di mantenere un ordine che consenta alla squadra la massima efficacia.

Il talento individuale, rimane però l'elemento che può fare la differenza a livello individuale e di squadra, unica caratteristica di un giocatore, che con la sua imprevedibilità, in quanto unico e personale, può generare il valore aggiunto necessario a vincere una partita.

L'allenatore deve riuscire a gestire questa caratteristica, senza soffocarlo in un eccessivo tatticismo o dinamismo, ma esaltandolo all'interno di un progetto totale ed inquadrandolo nella ricerca del raggiungimento di quel valore che è la sintesi del calcio di oggi: l'equilibrio.